IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II - Num 21. | Abbonamenti: Un anno L. 8.— Un semestre » 4.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | Si pubblica il Mercoledì e il Sabato | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 11, piano terra | 7 Aprile 1883

SOMMARIO POLITICO

Udine, 6 aprile.

Interpretazioni, commenti, note ufficiose e sibillini comunicati ripetonsi, in questi giorni, sino alla nausea, sul tema delle dichiarazioni del Mancini riguardo alla politica estera dell'Italia, senza che il popolo italiano s'appassionasse per niente di questo chiasso. Ed una tale indifferenza noi riteniamo di buon augurio, siccome quella che significar deve coscienza della propria forza e del proprio buon diritto, nonchè fermo proposito di non lasciarsi, da chicchessia, trascinare alle estreme conseguenze d'una politica non conforme ai sentimenti della nazione.

La Camera riprese ieri le proprie sedute con iscarso numero di deputati.

Una lezione s'ebbe il Governo Austriaco dal Municipio di Trieste, che addottò un ordine del giorno di protesta per essergli stata diretta una nota ufficiale, scritta in tedesco. Fieramente gelosa della propria nazionalità, Trieste non vuole riconoscere per sè altra lingua ufficiale che non sia l'italiana.

Ed in ciò è imitata dalla Dalmazia, che ha ottenuto dalla Corte Superiore di Giustizia che la lingua italiana abbia ad usarsi quale lingua del foro. E l'Istria pure si prepara alla lotta legale. Un'associazione politica sta per fondarsi a Parenzo. Le provincie italiane all'Austria soggette, a tutt'uomo difendono la propria nazionalità, ben decise a non voler lasciarsi assorbire dalle altre nazionalità, slave o tedesche, che vorrebbero ad esse imporsi.

In Baviera si sta provando il fucile Mauser ridotto a ripetizione, per armarne l'esercito.

Germania aumenta la propria artiglieria di due batterie per ogni corpo d'armata.

Francia, sempre intenta a ciò che si fa sulla Sprea, accresce essa pure il suo esercito, e migliora il materiale da guerra.

E abusando così del *si vis pacem para bellum*, gli Stati corrono a certa rovina.

Non ci si voglia tacciar d'egoismo se esprimiamo il desiderio di poter assistere ad un tale *steeple-chase* da semplici spettatori. Saremmo perfin disposti a batter le mani.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 5 aprile 1883.

(C. M.) Alcuni giornali hanno smentita la voce corsa in questi giorni, che cioè S. E. il Ministro delle finanze farebbe quistione di portafoglio sulla tassa militare di cui vi ho parlato brevemente nell'ultima mia. Sta di fatto che parte della stampa e la stessa Commissione parlamentare si mostrano sfavorevoli al nuovo balzello, ma sta pure di fatto che all'on. Magliani occorrono dodici milioni, e che i dodici milioni bisogna bene che il paese li paghi o di riffe o di raffe. Ora qui sorge inevitabile il dilemma: o la tassa militare si approva, lasciando poi s'intende alla saggezza del legislatore il modo di applicarla secondo giustizia ed umanità, oppure sarà ineluttabile necessità trovarne altra per sopperire alle spese previste dal bilancio. Ed è egli possibile gravare, proprio adesso, la Nazione di un nuovo balzello, adesso proprio che si sperava di essere liberati da uno dei più gravosi, dei più impopolari, quello sul macinato? Parliamoci schiettamente: questo povero popolo italiano è addirittura un S. Sebastiano e le freccie lo colpiscono da ogni parte; tasse sul pane, tasse sul sale, tasse sui cenci, tasse su tutto e, quello che è più doloroso, sui generi di prima necessità. Ora, perchè fare il viso dell'armi alla tassa militare che, se non altro, vale a surrogarne un'altra la quale di necessità dovrebbe essere più esosa, più inumana? Tassare progressivamente e in ragione della rendita quelli che per qualche difetto fisico non possono portare il loro tributo in servizio della patria, col braccio, la mi pare onesta e saggia, poichè consente agli esentati di non interrompere la carriera intrapresa, o gli studi, e di godersi quegli agi della vita che non si possono certo avere nelle file dell'esercito. Ora questi vantaggi si devono pagare, e credo che tutti vorrebbero assoggettarsi a questo balzello piuttosto che far la vita della caserma per due o tre anni. Certo che gli esentati dal servizio militare per difetti fisici che fossero d'impedimento al lavoro, non dovrebbero essere colpiti dalla tassa, e credo che la legge provveda in proposito. S. E. l'on. Magliani, checchè si affermi da alcuno il contrario, è risolutissimo a tener duro, e farà bene, perchè quelli che non pagano il tributo personale alla patria, concorrano nei limiti del possibile, del giusto e dell'onesto alle spese dell'esercito, le quali non sono poche, e ci tolgano al pericolo di aver un balzello che colpisca le classi indigenti per favorire i fortunati che per miopia, gracilità o altri difettucci fisici, non sono obbligati al servizio militare.

***

All'apertura della Camera, si comincierà a discutere il bilancio del Ministero della marina. Si assicura che in proposito sarà sollevata una quistione delicatissima, quella della industria nazionale. Come si sa, alcune società industriali sono non solo incoraggiate ma sovvenute ancora dal Governo, e queste società di navigazione si forniscono all'estero del materiale occorrente.

Questo non è davvero il modo di eccitare l'industria nazionale — abbastanza languente — ed il Governo non deve colla sua protezione e il suo aiuto favorire e quasi incoraggiare questa solenne porcheria. Alcuni deputati — e anche autorevoli — intendono di provocare in proposito una seria discussione e giustamente si vuol che sia sovvenuta la nostra industria che il Governo deve favorire con ogni mezzo, tanto più che essa ha fatto, specie in questi ultimi tempi, tali progressi da non lasciar nulla a desiderare. Il Ministro della marina è dello stesso avviso e senza dubbio d'ora innanzi le sovvenzioni, gl'incoraggiamenti e i premi saranno accordati alle società di navigazione che per il materiale loro occorrente si forniranno dai nostri industriali. Del resto questa mania di ricorrere all'estero a danno della industria nazionale, è una fistola di tutte le amministrazioni, e si potrebbe dire di tutti i privati. A mo' d'esempio, in Italia si fabbrica eccellentissimo inchiostro; con tutto ciò il Governo per averne *di qualità inferiore* ricorre all'estero e non si sa perchè, i Comuni stessi, se nel caso di dover imprendere qualche opera, preferiscono il forastiere al paesano e i privati ricchi, s'intende, non incoraggiano certo gl'industriali italiani ricorrendo per ogni cosa all'estero dalla calza di seta al cappello gibbus. Quando passerà poi questa fregola di credere migliore la roba degli altri, solo perchè degli altri, non si sa: adesso intanto la quistione sarà messa sul tappeto per la fabbricazione delle navi: speriamo che in seguito si tocchino altri punti della stessa natura e che il tempo faccia ricredere certi illusi sulla superiorità dell'industria forastiera. Avviene spesso, anche oggi, che stoffe, velluti ed altro escano dall'Italia e in Italia tornino poi, e quali ma con maggior valore solo perchè si credono francesi. E quello che si dice delle stoffe, si può dire di tutto, dal pezzo di sapone alle spille.

***

Pareva che per l'aumento della popolazione il Consiglio Comunale qui potesse essere sciolto per dar luogo alle elezioni generali, ma credesi che il Depretis, in vista della legge Comunale e Provinciale di là da venire, voglia per ora sospendere una tale decisione e ne scrisse in proposito al Consiglio di Stato. Nel giugno dunque non si avrebbero che le elezioni suppletorie e le generali sarebbero riserbate a tempo indeterminato, quando cioè sarà approvata la legge Comunale. Ma, dice bene un proverbio: mentre l'erba cresce il caval muore. Difatti il progetto in quistione, non è ancora stato distribuito ai deputati, forse per la recente indisposizione dell'on. Depretis. È meglio credere così. In ogni modo la Camera ha troppa carne di mettere al fuoco, per ora Continuazione dei bilanci preventivi onde evitare un'altra domanda di esercizio provvisorio, poi i bilanci definitivi, poi la legge sull'esercizio privato delle ferrovie, poi provvedimenti per la marina mercantile, poi un po' d'interpellanze e un po' d'accademia e via all'infinito. Così arrivano alle spalle i mesi caldi, la Camera piglia le vacanze e chi si è visto si è visto; la riforma della legge continua ad essere un pio desiderio dei credenti in Depretis e le elezioni amministrative si continuano a fare colla vecchia legge. E che Dio e Depretis siano lodati.

***

Sono giunti in Roma oltre 190 ufficiali di cavalleria i quali prenderanno parte al grandioso torneo che si terrà a piazza di Siena, nella Villa Borghese.

I combattenti saranno divisi in quattro squadriglie, due di bavaresi, due d'italiani. La piazza Siena è luogo acconcio allo spettacolo che potrà essere goduto da oltre 30000 spettatori. Anche in Via Nazionale sono cominciati i lavori d'illuminazione e il governo ha già fatto pratiche colle società ferroviarie perchè sia facilizzata con rilevanti sconti a tutti gl'italiani, una scapatina a Roma. Il programma delle feste sta ancora *in mente cominissionis*; però è su per giù quello che vi mandai nell'ultima mia.

In ogni modo, avrò sempre tempo, se sarà il caso, di rettificare o d'aggiungere appena si saprà qualche cosa di positivo.

DALLA PROVINCIA

Il confine orientale d'Italia.

Palmanova, 30 marzo.

(L.) Voi aprite una nuova campagna pel confine orientale di questo nostro giovine regno. Giovine, e, pur troppo, affranto già dalle decrepitezza de' sistemi antiquati! —

Io vi do lode e ve la dò di cuore; ma, credetemelo, pesterete anche voi acqua nel mortaio. — Non vedete? siam giunti in Italia che si raccolgono encomj... da chi mai?... dall'Austria! Da quell'istessa Austria che ci imprigionò, c'impiccò, ci fucilò i migliori ci

sferzò le donne, ci martoriò d'ogni maniera. A tale che quando ci passi vicino il *cavalleresco* imperatore, si corre a fargli la sentinella, contro chi?... contro i fratelli nostri, contro gl'italiani stessi!

Via! sorte cotale non si meritava, per Dio! Ed ebbe veduta lunga e cuor sincero il Carducci quando proruppe nell'esclamazione famosa:

> « Accoglietemi, udite, o degli eroi
> Esercito gentile,
> Triste novella io recherò tra voi:
> La nostra patria è vile! »

Gli è un parossismo, d'egoismo e di viltà, ch'agita, scuote, possentemente domina la gente nostra, cui stanno confidate le sorti patrie. Han paura di perdere l'aquistato, e fanno proprio il contrario di quanto s'è fatto per acquistarlo. Ma non ci sono più braccia in Italia che spianino fucili? non ci sono petti che sappiano opporsi alle austriache baionette? ma non c'è più mente che serbi memoria del passato? non c'è cuore che palpiti a' dolori presenti, ch'a speranze s'infervori di men indegno avvenire?

Voi avete tocca una gran corda, e per questa nostra cittadetta vi siete fatto, pubblicando lo scritto del 22 corr. interprete degnissimo. Sul nostro confine orientale si scrissero anche volumi, e si svolsero gli argomenti che muover dovrebbero i nostri a ripetere come giaculatoria un nuovo *preterea censeo delenda*, ed ultimamente fu eretto un patibolo che vale immensamente più d'ogni più eloquente perorazione: ma che giova? come Claudio (nel dramma di Cossa che dà udienza a' senatori galli e sonnecchia, sonnecchiarono cotestoro a' lamenti fraterni ed ora prendon misure perchè il loro sonnecchiare non s'interrompa.

Che ne san eglino, d'altronde, di questo nostro confine? Io l'ho provato, talfiata, personalmente: l'avrete certo provato anche voi. Per me, vado persuaso che co' sistemi ai quali trovasi avvinto il regno, non se ne faccia nulla per un bel pezzo.

Vorrei che Dio mi desse lena per narrar la storia di delusioni amare subite in proposito; ma tal lena, io non l'avrò mai, che se la mi nasce, me la mortifica il pensiero di fare opera pressochè inutile.

Guardate un po': lo scritto da voi pubblicato mette in rilievo anche la piaga del contrabbando, sempre grande e cancrenosa, col confine attuale. Bene: lo credereste? Rappresentando io, saranno quattro o cinque mesi, lo stato deplorevole di questa cittaduzza a un generale (dico *un generale*) ch'avrebbe potuto contribuire a procurarle, in sollievo, aumentata la guarnigione, dovetti sorbirmi l'amarissima risposta (e ci ho testimoni classici) *che al postutto i paesi di confine han sempre una risorsa: il contrabbando!*

Quando si nutrano cosifatti principii, quando si possa uscire con siffatti argomenti, non resta che deporre la penna, chiuder le labbra, abassar la testa e... *aspettar tempi meno iniqui.*

Cividale, 4 aprile 1883.

Qui abbiamo per ispettore un santo uomo. Egli va predicando ai maestri che se vogliono vedere le loro scuole fiorire e popolarsi, conviene non si dimentichino mai di prendere consiglio da qualche sacerdote. Ad alcune maestre ebbe a dire queste testuali parole: se vogliono vedere le loro alunne rispettose e disiplinate e se desiderano vivere tranquille, si mettano in relazione coi preti. Ecco un ispettore che seraficamente si preoccupa della salute delle anime del personale insegnante da lui dipendente! Venga poi il *Cittadino Italiano* a cantarci che nelle scuole s'inculca l'odio alla religione!

L'ex pretore sig. Giacomo Cucovaz, come sarà già a vostra conoscenza, fu nominato dal Governo *sub*-economo distrettuale. Dovete ricordarvi che, nelle ultime elezioni amministrative, esso Cucovaz era stato nominato consigliere provinciale pel Distretto di San Pietro al Natisone, e che in seguito alla protesta della Società dei Reduci fu costretto in tutta fretta a dimettersi. Ebbene; colui che fu accusato d'avere disertato la bandiera della patria nel 1849 fu tosto compensato dal Governo pello sfregio subito ed è a meravigliarsi che non lo abbiano ancora nominato cavaliere. Non si può negare che da qualche tempo fanno fare al Governo una stupenda figura in questa Provincia, mettendo ogni studio per togliergli il prestigio avanti alle masse.

CRONACA CITTADINA

La Presidenza dei Reduci ci comunica la seguente che pubblichiamo:

« *Illustrissimo Signore,*

Il foglio 3 corr. N. 1756 mi fa conoscere il voto consigliare risguardante la lapide Grovic. Questa Società, nell'assemblea tenuta il dì 1 corr., ha deliberato di accogliere nei proprii locali la lapide stessa *in attesa di tempi migliori.* Questa Presidenza si lascierà spezzare le braccia, ma non darà ordine alcuno affinchè la detta lapide sia tolta. Lascia quindi che l'atto odioso sia compiuto da chi ha l'obbligo di dare esecuzione alle deliberazioni del Consiglio Comunale.

Tanto significo alla S. V. in riscontro alla suaccennata Nota.

All'Illus. sig. Sindaco
di Udine,

Udine, 4 aprile 1883.

Il Presidente
A. Berghinz

Giovedì gl'incaricati del Municipio andarono in Castello, per levare la lapide Grovich, ma dovettero, i poverini, ritornarsene indietro colle mani vuote e mortificati perchè fu ad essi risposto che senza *l'autorizzazione superiore di togliere il panno* non si lasciava levare la lapide. Entriamo nella fase comica. Povero Municipio! Non ti mancava proprio che uno spruzzo di ridicolo!

Quanto meglio farebbe l'onor. Sindaco a lasciare murare la lapide sulla facciata della propria casa a riparazione ed emenda delle sue distrazioni, che sorpassano quelle dell'*ex* ministro De Sanctis!

Il Comune ha firmato una convenzione coll'Autorità militare, commettendo, legalmente parlando — ci scusino i signori di palazzo della temerità del nostro linguaggio — una grossa corbelleria. Il porticale del castello è area pubblica — lo sanno anche *gli uomini delle ore* i quali battono sulla campana della torre la solfa al tempo che fugge — e come tale è assolutamente inalienabile ed imprescrittibile attesa la sua speciale destinazione all'uso pubblico. Cosa osta che ciò che fu sino all'Aprile 1848 — nella quale epoca la nostra città fu bombardata dai fucilatori del Grovio e minacciata *d'incendio universale* dal generale Nugent — sia rivendicato ai cittadini? La minaccia di chiudere i cancelli al pubblico, quando l'Autorità militare lo credesse, è una prepotenza perchè l'Autorità stessa non ha il benchè minimo diritto di farlo non essendo in casa propria. La Chiesa di S. Maria del Castello è aperta al culto ed ogni sera la campana delle 10 annuncia la chiusura degli esercizii e fa invito ai pacifici e morigerati cittadini d'andarsene sotto le coltri. Per una lunga serie d'anni la campana stessa annunciò coi suoi rintocchi le adunanze del patrio Consiglio. Il campanaro riceve pei suoi ginnastici sacri esercizii lire 80 all'anno dal Comune. Il guar-

---

APPENDICE

E N Z A

—o—

(Continuazione e fine, v. n. 20)

Ella se ne accorse, e una sera gli sedette vicino e lacrimosa, rassegnata gli disse:

— Senti, Leardo, tu non sei più quello di una volta: l'anima che ama non s'inganna... tu non mi vuoi più bene. Non so perchè, ma da qualche tempo sono rattristata da brutti presentimenti; mi pare che si avvicini un pericolo e non posso conoscerlo per iscongiurarlo. Del resto, quale sventura maggiore per me che quella di perderti?

— T'inganni, Enza, ti amo come per il passato, anzi, oggi più che mai... come se dovessi lasciarti.

— Lasciarmi? disse la poveretta balzando in piedi.

— E se fosse? Se una dura, ineluttabile necessità ci dovesse dividere... e per sempre?

— Ma qual forza ignota potrebbe toglierti a me se mi amassi?

— Enza, sii calma ed ascoltami. Ti vidi, ti amai, ti adorai; ma avrei dovuto ribellarmi a questa passione, avrei dovuto fuggirti... ciò era superiore alle mie forze.

— Ma perchè? Qual pericolo ti sovrasta, quale orribile segreto mi nascondi, quale destino ci minaccia? Io ti prego in ginocchio, guarda: sono pronta a tutto... parla... ma parla, non prolungare la mia agonia; liberami da questi spasimi atroci. Io t'ho dato pace, gioventù, speranze, felicità, e tu... tu, Leardo, quale amaro compenso mi serbi.

Era uno spettacolo dolorosissimo: Enza si era messa in ginocchio davanti a lui: non aveva membro che stesse fermo... singhiozzava!

— Enza, credimi, ti voglio bene come nel passato; senza di te sento che dovrò morire! ma è necessario... capisci, necessario che mi allontani da te, che più non ti veda — Io voglio fuggirti: un mistero, un segreto sta fra noi come spettro mostruoso ad avvelenare questo immenso amor che ti porto: se tu mi conoscessi, mi respingeresti, mi odieresti... forse mi disprezzeresti... eppure non sono colpevole

— Ami forse un'altra?

— Ah, crudele!

— Ebbene, svelami il tuo segreto: lo voglio, avrò coraggio, sarò forte.

— Non posso.

— Lo voglio, ripeto....

— No, no, no!

— Ma sei dunque senza pietà? Non vedi che piango? Non sai che se tu non parli mi uccido?...

Si alzò come forsennata e si avvicinò alla finestra.

— Fermati... ti dirò tutto.

— Parla.

— Il mio amore... è peccato.

— Peccato!... E perchè?

— Perchè io ti adoro e...

— Ebbene?...

— E sono ammogliato....

Essa lo guardò stupefatta, si coprì il viso colle mani, e cadde, come corpo morto cade.

Nel domani partì: andò in un paesetto vicino a chiedere alla solitudine un po' di pace, di calma, di obblio... Voleva dimenticarlo, voleva dischiodare dal cuore l'immagine fatale, e pregava la madonna a liberarla dalla forsennata passione... piangeva. Ma pregando e piangendo il pensiero volava, suo malgrado, a lui: ripensava alla felicità svanita come visione notturna, i ricordi del passato gettavano i possenti tentacoli alla sua anima derelitta e la tiravano di nuovo a lui,... a lui, povero infelice, che certo al pari di lei soffriva, pregava, piangeva.

Era un martirio superiore alle sue forze. Aveva pensato di morire e all'uopo erasi provveduta di un potente veleno, ma l'idea del nulla la spauriva; c'era nel suo dolore un non so che di voluttuoso che glielo faceva caro, che le piaceva perchè, se non altro, le concedeva di essere ancora a lui unita.

Quando non ebbe più la forza di resistere, gli scrisse che lo amava ancora, che voleva ancora essere sua, fuggire con lui in una isoletta, vivere in un chiosco d'edera, circondato da banani e di palme, profumato di cedri e di muschi, rallegrato dai trilli dei colibri — stare là soli, beati, felici in mezzo all'oceano; contrapporre l'immensità dell'amore all'immensità dello spazio.

Non ebbe risposta, e quasi presaga di sventura tornò a Roma.

Egli era malato e dopo la partenza di lei il male aveva fatto spaventosi passi e solo un

dafuoco, che vigila dalla specola, è pure un salariato del Comune.

Le ragioni del pubblico conviene farle valere un po' meglio — sia pure innanzi ai Tribunali — anzichè dare dei banchetti ai generali; come pure conviene avere maggiore riguardo alle di lui suscettibilità e non ingiungere di levare una lapide patriottica, facendo villano sfregio ai soscrittori, anzi provocandoli per tollerare poi l'acquila bicipite sui nostri monumenti ed iscrizioni che ci fanno arrossire sino alla punta dei capegli innanzi ai connazionali. Qui si negò cittadinanza alla lapide Grovic: a Livorno, all'incontro, nell'occasione del varo del «Lepanto» e presenti i Reali, s'inaugurava una lapide ricordante la gloriosa resistenza fatta da quella patriottica città alle orde croate nel 1849.

Non basta innalzare monumenti a Vittorio Emanuele e Garibaldi: conviene non recare sfregio alla loro memoria offendendo il culto ai martiri: a quei martiri che fecero olocausto della vita perchè l'Italia non avesse a chiamarsi più dagli stranieri nè una *espressione geografica*, nè la *terra dei morti*, ma bensì *libera, una ed indipendente*.

Monumento Garibaldi. Il Comune nominò a membri del Comitato esecutivo i signori Presani Valentino, Marcotti Raimondo, Puppati Girolamo, Falcioni Giovanni, Beretta Fabio, Magutti Giovanni. La Provincia nominò i signori Roviglio Damiano, Mangilli Fabio, Marzini Vincenzo, Ciconi Alfonso, Morgante Alfonso, Puppi Luigi.

Due parole sul gaz. Sopra questo importante argomento che vivamente interessa l'opinione pubblica, noi per oggi ci accontentiamo di spendere pochissime parole, promettendo ai nostri lettori di tornarvi sopra e di parlarne diffusamente.

Nella seduta del Consiglio Comunale del 28 marzo u. s. si prese la deliberazione di rinviare ogni provvedimento a quando gli studii sull'illuminazione fossero in miglior modo completati, dacchè la Giunta, ed una gran parte dei Consiglieri, fossero ignari, quasi del tutto, di un argomento di sì vitale importanza per la nostra città.

Si trattava infatti di deliberare se o meno si dovesse rinnovare per un biennio il contratto esistente colla Società del gaz, nel qual contratto l'articolo VI porta nullameno che la seguente clausola: *di non poter cioè, il Municipio concedere ad altri, sieno Società o sieno privati, la canalizzazione lungo ed attraverso della strada pubblica dei tubi conducenti il gas.*

Chi diceva una cosa, chi ne diceva un'altra e ad onore del vero, e non molto ad onore dei signori Consiglieri e della Giunta, la seduta fu molto arruffata. Dio volle che si deliberasse la sospensiva, e ciò forse lo dobbiamo all'invocazione fatta prima della seduta allo Spirito Santo che infuse nelle menti di quegli egregi Signori la comoda sospensiva che, in termine curiale, si chiamerebbe un rinvio.

In questo stato di cose noi vorremmo in due parole dire la nostra opinione, la quale suonerebbe precisamente così:

«Buon padrone il Municipio di rinnovare il contratto per sue particolari circostanze, e principalmente per quella buonissima, od anzi a dir meglio cattivissima ragione di non aver 500,000 lire a sua disposizione per fondare una usina comunale, ma non altrettanto buon padrone di costringere i privati a pagare il gas quasi il doppio di quanto lo si paga in altre città, il che egli farebbe mantenendo nel contratto che va a rinnovare, l'articolo VI.»

Dunque per noi si tratta della soppressione assoluta di quell'articolo, lasciando così facoltà ai privati, col mezzo di concessioni comunali che di volta in volta si dovrebbero impartire, di provvedere nel miglior modo possibile ai loro legittimi interessi.

E per oggi, come abbiamo promesso, basti; altre cose in proposito, diremo in altro numero.

Riceviamo dal prof. onadey Ambrogio la seguente, che, pregati, pubblichiamo:

Udine, 3 aprile 1883.

All'Onorevole Signor Direttore del Giornale «Il Popolo».

Il giornale dalla S. V. diretto pubblicò nel numero del 28 marzo p. p. uno scandolo avvenuto in Duomo il venerdì della settimana Santa per parte di alcuni studenti che avrebbero insultato un professore dell'Istituto Tecnico.

Nel numero del 31 marzo dello stesso Giornale, l'avv. prof. A. Vismara dell'Istituto Tecnico ha inserito una rettificazione alla quale non so come e perchè potesse credersi obbligato o almeno interessato. Non lo so, avvegnachè in nessun modo poteva nascere il dubbio che il prof. insultato fosse piuttosto Lui che altri; e se si voleva correggere l'errore sulla persona e sull'Istituto Scolastico a cui appartiene, la rettificazione doveva partire dall'Onorevole Corpo dei Professori o da chi li rappresenta, e non da un solo, quello che da pochissimo tempo si trova in Udine, e che parla senza alcun mandato espresso dei suoi colleghi.

Ma poichè l'Egregio prof. Vismara ha creduto suo dovere di scolpare gli studenti dell'Istituto Tecnico da un atto che non hanno commesso e di dire non accaduto ad un Insegnante del rispettivo Istituto quello che accadde ad un altro, pare che desideri si sappia chi furono gli autori di quell'atto deplorevole e contro chi fu commesso.

Gli dirò dunque che l'offeso fu il *professore di francese della R. Scuola Tecnica* e gli offensori due allievi sospesi dalle lezioni con deliberazione del Consiglio di detta scuola: questi due erano assistiti da alcuni loro compagni che certamente non frequentano alcuna scuola.

Il luogo dove avvenne lo scandalo, la presenza di due signore che si trovavano col prof. offeso, e molte altre ragioni lo ponevano nella assoluta impossibilità di farsi rendere conto da quegli insolenti della loro incivile condotta.

Ed ora che il prof. Vismara ha saputo chi fu l'insegnante che riceve l'ingiuria, e quali furono gl'individui che l'hanno recata, sia certi pure che il *professore della Scuola Tecnica* ha tanta ragione di lagnarsi di queste offese quanta almeno il prof. Vismara crede di averne per lodarsi del contegno e dello studio dei suoi discepoli.

Di Lei onor. sig. Direttore

Devot.

prof. A. DONADEY
Insegnante di lingua francese nella R. Scuola Tecnica.

Riceviamo la seguente e pubblichiamo:

All'onorevole Direzione del giornale «IL POPOLO»

Da persona degna di fede seppi, ier sera soltanto, che il sig. Antonio Picco asserì nell'ultima assemblea dei Reduci (1 aprile) avere io, parlando con lui, pronunciate parole non rispettose alla memoria di G. Grovich. Ebbene, è proprio vero il contrario. Io toccai al sig. Picco della esistenza (da lui ammessa) di asserti *che fermamente credo infondati* a carico del Popolano di cui ebbi ad occuparmi per onorarlo; e gli feci notare la necessità di opporre, nei modi convenienti, la verità alla menzogna. Soggiungo adesso, per maggior luce, che se fossi stato presente alla seduta del 1 aprile, avrei aderito *all'ordine del giorno* dei Reduci, che lessi nell'indomani sui giornali cittadini.

Già nessuno, suppongo, mi ritiene capace di una doppiezza; ad ogni modo sarò obbligatissimo a codesta onorevole Direzione se queste poche righe avranno un posticino nel «Popolo».

Udine, 6 aprile 1883.

PIETRO BONINI.

Stabilimento Balneare Comunale. Domani 8 corr. vengono aperte al pubblico le vasche solitarie pei bagni caldi e le doccie. Nel prossimo numero pubblicheremo in IV pagina la tariffa.

Teatro Minerva. Stassera riposo. Domani, domenica, ultima definitiva dei *Promessi Sposi*. Stante poi che le prove dei cori nella *Contessa d'Amalfi* non davano perfetto risultato, la prima rappresentazione di quest'opera fu mandata a martedì p. v.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

miracolo avrebbe potuto strapparlo all'amplesso della morte: era malato di cuore e l'agonia durava da più giorni: il dolore aveva affrettato la catastrofe.

Quando lo seppe, fu per Enza un colpo terribile, sentì nel cuore una specie di rimorso: le pareva di aver commesso un delitto allontanandosi da lui, e volle in qualche modo ripararlo.

Si trasfigurò, e vincendo le mille difficoltà, che incontrava nel suo cammino, ottenne di entrare suora di carità, vigile e bella infermiera, al letto del moribondo.

E quando posò il piede in quella camera, tremò; un'onda di sangue le affluì al cuore; dovette appoggiarsi al muro per non cadere; fece uno sforzo supremo per dissimulare il turbamento e raccolse le affettuose raccomandazioni dei congiunti dell'ammalato, perchè fosse sollecita ad ogni suo cenno: raccomandavano un corpo moribondo ad un'anima moribonda.

Finalmente rimasero soli. Ella sedette accanto al letto, appoggiò i gomiti sulle ginocchia, il viso nelle mani e pianse. La lampada spandeva intorno una pallida luce piena di visioni e fantasimi, mentre fuori lontano, lontano rumoreggiava il tuono e la pioggia scrosciava sui vetri.

Ma ben più grande tempesta agitava il cuore di quella meschina. Aveva ritrovato il suo diletto e non aveva la forza di poter contenderlo alla morte cui era inesorabilmente condannato.

Si alzò e si avvicinò alla finestra. Lontano rumoreggiava il tuono, e il romor fragoroso delle gronde facevano un'eco melanconica al suo pianto.

Tornò a lui: allontanò la lampada in modo che l'ombra proiettasse sulla sua testa, e avvicinò la faccia alla sua faccia a bere quasi con un sentimento di acre voluttà, il suo respiro debole, affannoso, agitato.

Egli teneva chiusi gli occhi e mormorava un nome, Enza!

Non potè resistere: prese la di lui testa fra le mani e lo chiamò: Leardo... Leardo...

Scosso da quella magica voce, spalancò gli occhi: non la vide, la indovinò: mandò un grido di gioia e, raccogliendo tutte le forze, le gettò le braccia al collo, la strinse sul cuore, posò la bocca sulla bocca e le diede l'ultimo bacio.

Passarono alcuni istanti: essa si svincolò dalle sue braccia e lo guardò: aveva gli occhi sbarrati, la bocca sorrideva!

Lo scosse, lo chiamò; era morto!

Levò allora il veleno che portava seco e bevve: poi gli si adagiò accanto, fece cerchio colle braccia al suo collo, affisse la bocca alla sua bocca e morì anch'essa sorridendo.

Il dio delle leggende piantò la sua bandiera su quel letto funereo; mentre fuori, lontano lontano rumoreggiava il tuono, la pioggia scrosciava sui vetri e la lampada spandeva una pallida luce piena di visioni e fantasimi.

Furono chiusi nella stessa bara; il destino li aveva disgiunti in terra; la morte li congiunse in cielo.

Roma, 25 marzo 1883.

CARLO MORIGGIA.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.